

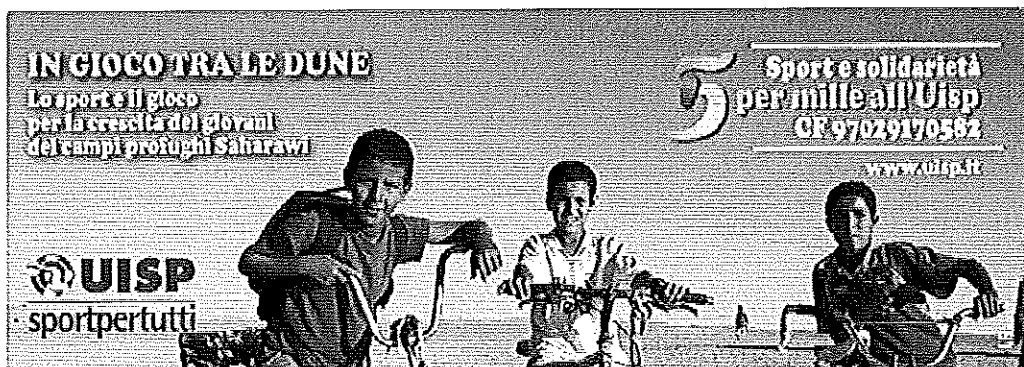
SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

23 maggio 2011

ARGOMENTI:

- "Comincia a correre. Running Italy": uno speciale sulla maratona su Album di Repubblica. Citato Vivicittà Uisp
- Roma 2020: "Statuto della discordia"
- Calcio: "Diritti tv, riunioni a oltranza per accordo grandi piccole"; "Blitz ultrà alla Samp"; "Lite sui campi di calcio, una mamma denuncia un dodicenne"
- Psicologia dello sport: "Caso Kostner. Noi psicologi dello sport circondati da ciarlatani"
- Terzo settore: "Il volontariato si è spostato in rete"
- Omofobia: "Oggi il Parlamento decide se l'Italia è adulta"



COMINCIA A CORRERE

Milioni di praticanti per un gesto atletico spontaneo che si può perfezionare fino a farne un mestiere. Ecco materiali, spirito, tecniche di un'attività bellissima

LA STORIA

Trent'anni in volata cambia il ritmo ma la voglia è la stessa

MAURIZIO RIGGI

La prima volta non me la ricordo. Del resto, fra un po' saranno passati trent'anni. Il medico dice che trent'anni sono tanti, che gli sportivi (quelli veri) non praticano così a lungo, che le articolazioni si logorano. Insomma, che me la devo prendere calma. Non c'era nessun bisogno che me lo dicesse. Non sono io che decido: lo voglio o no, corro sempre di meno e più piano. È come se fossi tornato indietro, a quando ho cominciato, e, al fatidico bivio, avessi preso l'altra strada.

All'inizio, infatti, tutti quelli che corrono sono uguali. Cominciano, di solito, per tenersi in forma.

(segue a pagina 2)

(segue dalla copertina)

Quando sai che arriverai in fondo ai mille metri senza problemi, è fatta. Un passo dopo l'altro, arrivano i due, i cinque, i dieci chilometri. Spesso, in gruppo, nell'aria fresca del mattino. E, quando le endorfine antifatica arrivano al cervello, ci si sente esilarati e incongruamente affratellati a chi ti corre intorno. Doveva essere così per i nostri antenati, che correvano eccitati dietro una preda, nella savana: il gruppo di caccia. Per alcuni, la corsa è questo: sfoga i muscoli e sgombra il cervello. Sono i veri "jogger". Agli altri non basta. A questo bivio, prendono l'altra strada. Sono i "runner", sempre a preparare una gara: dieci chilometri, mezza maratona, naturalmente maratona.

Incontrandomi una volta, in un parco, un politico austero come Giancarlo Pajetta mi disse: «Un serio professionista non va in giro in braghetta». Figurarsi andare in giro in braghetta, con un numero attaccato sul petto, disperatamente impegnato a non arripare ultimo. Perché? Alzo gli occhi dalla scrivania e guardo la gigantografia alla mia sinistra. È l'unica mia gigantografia in circolazione: sono io al traguardo della

mia prima maratona. Il tempo è ridicolo: ho imparato a metterci anche due ore di meno. Gli occhi sono in fondo a due pozzi neri, le guance sono risucchiate all'interno, gli zigomi sono enormi e tirati, le cosce sono svuotate. Le gambe che escono dai calzoncini sembrano due stecchini. È l'immagine di un trionfo: 42 chilometri e rotti messi sotto i piedi. Lo spirito che domala materia.

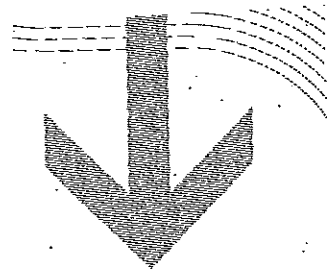
Fatica, sudore, grinta. Non è solo una sensazione intima. L'ho capito in una maratona a New York. Si parte in fondo al ponte di Verrazzano e, per un quarto d'ora, si corre fra due quinte di mare blu, i gabbiani sopra la testa, il silenzio accompagnato dall'ansare di migliaia di persone e dallo stantuffo soffice dei loro piedi sull'asfalto. Poi, il ponte finisce, si scende su Brooklyn e ti accoglie, di colpo, il rombo della folla, gli applausi, gli incitamenti. Come un maratoneta vero che entra nello stadio. Gebrselassie, o l'etiopio di turno, è già lontano, ma affrontate la stessa strada, la stessa fatica, la stessa lotta con se stessi. «You're a winner» ti urla la gente, tre ore dopo, quando l'etiopio è già in albergo e tu ancora continui a sforzarti di mettere un piede davanti all'altro. Nella corsa, non vince mai uno solo.

Da tempo, ormai, è diventata tutta un'altra storia.

Sul percorso di sempre, mi sforzo di essere leggero, ma ci riesco poco: ecco la prima salita, poi il laghetto con le anatre, e, guarda un po', sul prato sono arrivate le margherite. Olmo, il cane che mi accompagnava spesso, da qualche mese non c'è più. Come direbbe Pecos Bill, corre nei pascoli del cielo. Mi mancano le sue provocazioni. Andava avanti, sulle sue quattro zampe elastiche, al ritmo di un Gebrselassie. Ma, al contrario di Gebrselassie, tornava indietro e i suoi occhioni scuri dicevano: «Be', andiamo o no?». E io imprecavo: «Vai, maledetto, vai! Io arrivo dopo». Non c'è più neanche il gruppo di caccia, tutti azzoppati o portati via dalle maree delle loro storie. Mi tocca correre da solo. Unico compagno, il fedele cronometro. Adesso - bisogna essere prudenti - mi misura anche i battiti cardiaci. Ma io guardo i minuti e i secondi.

Sì, lo so, non dovrei. C'è da diventare tristi: sono tempi smisurati, anche rispetto a pochi anni fa. Mentre riprendo fiato, il cervello mi dice che andrà sempre peggio. Ma il cuore no. Con il respiro ancora pesante, guardo il tempo fermato sul cronometro e il cuore dice: «Diamine, possiamo far meglio». Nel resto della vita, non capita spesso di riuscire a dirselo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



inumeri

172 mila

TESSERATI

Nel 2010 gli iscritti alle società sportive Fidal sono oltre 8.100 in più rispetto al 2009. I due terzi sono uomini

2 milioni

RUNNER

Non è facile quantificare quanti corrano in Italia ma secondo i dati Istat e Nielsen si stima siano due milioni

34 mila

MARATONETI

Nel 2010 34 mila runner italiani hanno corso almeno una maratona, i francesi sono 60 mila, i tedeschi oltre 100 mila

(Fonte: RUNNER'S WORLD)

Uno sport, tanti nomi le mille facce dell'atletica "regina"

AGNESE ANANASSO

C'è chi lo fa per stare in forma, chi per passione, chi per professione. Chi lo chiama jogging, chi running, chi atletica, chi semplicemente "correre". Parole non sovrapponibili, non sinonimi del medesimo gesto ma riconducibili a un universo eterogeneo che accomuna tutti coloro che non si accontentano di inseguire un pallone o di spendere anni a imparare uno sport. La corsa è infatti l'azione più naturale e spontanea che esista, semplice e immediata: basta infilarsi un paio di scarpe da ginnastica, una maglietta e un paio di pantaloncini. Nessun appuntamento, nessun campo da prenotare o quota da pagare. Si va e basta.

(segue a pagina 3)

(segue dalla copertina)

E se il talento c'è si vede subito: piedi come molle, corsa da gazzella, polmoni di ferro o semplicemente "cuore" da vendere. Ma per correre non serve avere talento, è lo sport a cui prima o poi tutti si avvicinano, per passione o per necessità. Non è facile quantificare i runner nel mondo - specialmente se includiamo i corridori della domenica - ma si può parlare di fenomeno globale, più marcato in certi paesi dove correre è un rito quotidiano: dagli Stati Uniti alla Danimarca, fino agli altipiani del Kenia o alle isole caraibiche, vere culle di campioni, dove la corsa diventa anche una via di fuga da guerre o povertà.

Gli italiani sono definiti popolo di maratoneti ma forse "solo" perché saliti sul podio più alto della maratona olimpica per due volte, nel 1988 a Seoul con Gelindo Bordin e nel 2004 ad Atene con Stefano Baldini; o perché l'Italia è la nazione più rappresentata alla maratona più famosa del mondo, quella di New York, con 3.561 italiani su 43.660 partecipanti che hanno tagliato il traguardo nel 2010 (fonte: rivista *Correre*). Una definizione forse inappropriata a con-

fronto con altri paesi. Sono 34 mila i maratoneti italiani che hanno corso almeno una maratona nel 2010, ma sono molti di più i tedeschi e i francesi: oltre centomila i primi e oltre 60 mila i secondi. E le donne? meno di un quinto dei runner italiani è di sesso femminile, negli altri paesi sono la metà, negli Stati Uniti superano gli uomini.

È come se in Italia si puntasse sul talento; quello talmente sfacciato che alla fine deve uscire per forza, nonostante la mancanza di strutture, di una scuola di allenatori nuovi che sappiano tirar su dal vivaio dei giovani il campione di domani. Se a questo si unisce anche la "povertà" di questo sport, specialmente in Italia, che tanti sforzi e impegno richiede fin dalle categorie giovanili, senza la fama e la gloria (e i soldi) dello sport nazionale - il calcio -, ecco che il quadro generale appare un po' sconsolante. Eppure la "regina" continua a vivere e a crescere. Grazie alla folta schiera dei piccolissimi delle scuole di atletica - che pur-

**Gli Italiani sono definiti
popolo di maratoneti, forse
per le due medaglie olimpiche
Ma negli altri paesi si corre
mediamente molto di più**

troppo si perdono sempre più spesso per strada - e dei master (gli over 35), che alimentano con il loro spirito (e anche con le loro finanze) il mondo del running. Partecipando a gare su strada (la quota media di iscrizione è sui 12 euro), iscrivendosi o fondando società sportive, acquistando gli ultimi ritrovati della scienza e della tecnica in tema di abbigliamento, scarpe, integratori. Un esercito che diventa sempre più numeroso, alimentato dalla voglia di riacciuffare gli anni che volano via.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vivicittà

- varie città italiane ed estere
 - aprile
 - per sensibilizzare su temi di disagio sociale e solidarietà
- www.vivicitta.visp.it

ALBUM DEI REPUBBLICA



di RUGGIERO PALOMBO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

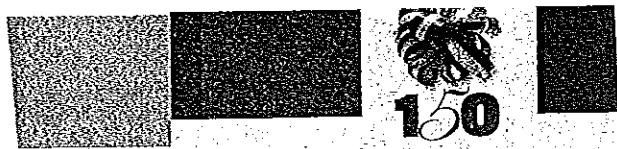
Roma '20, statuto della discordia

Pescante stoppa una prima stesura, litiga con Petrucci ma poi fa la pace

Mario Pescante non ne parla volentieri. Anzi, non ne parla per niente. Ma a Roma, si sa, i muri hanno le orecchie e poi tremano, quando le telefonate o gli incontri si fanno incandescenti. Di buono c'è che di quanto è avvenuto negli ultimi giorni intorno al Comitato Promotore di Roma 2020 si può raccontare al passato, nel senso che l'incidente di percorso (eufemismo) viene unanimemente definito come «superato». Oggetto del contendere, la scrittura dello Statuto del Comitato Promotore nato il 23 febbraio, ben tre mesi fa. La prima stesura, a quanto pare, ha irritato assai Pescante, che aveva salutato con favore, compiacendo Petrucci, la nomina di Ernesto Albanese (ex Coni Servizi) alla Direzione generale. Niente a che vedere con lo spessore e la stima di cui gode Albanese: il problema sarebbe stato quello di un mandato un po' troppo esteso e indipendente. Pescante, vecchio uomo di mondo e già commissario straordinario dei Giochi invernali di Torino 2006 e dei Giochi del Mediterraneo Pescara 2009, deve avere pensato che quanto a Protezioni civili e relativi «ampi mandati» il Paese ha già dato, ed è diventato un po' pericoloso anche solo rischiare di ripercorrere certe strade. I suoi «no» sarebbero stati diversi ed è qui inutile scendere nei dettagli.

Fatto sta che un incontro con il presidente del Coni, si suppone benedetto dai soliti noti di Palazzo Chigi, ha risolto la delicata questione. Quanto alla rapidità con la quale il Comitato Promotore procede, occorre come avrete capito avere molta pazienza. L'«ottimo lavoro» (questo Pescante lo dice) della commissione Fortis-Carraro sulla fattibilità economica dell'operazione Roma 2020 va avanti, ma per la mozione bipartisan che dovrebbe arrivare dal Parlamento è dare una spinta definitiva all'azione del Comitato bisognerà aspettare l'autunno. Quel giorno, anzi prima, finalmente si saprà quali sono le candidate anti Roma 2020. Parigi no, Parigi sì, Pescante non si fida di quella che per ora ha tutta l'aria d'essere una rinuncia provvidenziale (per noi). Il primo settembre sapremo se Roma 2020 «corre sola» come amasempre ripetere il presidente del Coni.

Ps. Lunedì si incontrano a Roma Lello Pagnozzi e Renato Di Rocco. E' la prima volta dopo le note baruffe su doping, federciclismo e soprattutto ampi dintorni di politica sportiva. Se son rose fioriranno.



IL RISORGIMENTO DELLO SPORT

Milano-Monza per scommessa: nasce l'atletica

Nel 1873 Bargossi copri la distanza in 58'. Ma nel 1909, quando Lunghi firmò tre record del mondo, in Italia nessuno se ne accorse

ELIO TRIFARI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

☛ Mentre la febbre della velocità aggiunge, all'inizio del Novecento, il fascino e l'ebbrezza dei primi tentativi di volo, chi va a piedi per sport, in Italia, lo fa oggettivamente molto piano. In Gran Bretagna, e successivamente in molta parte d'Europa e negli States, s'è già sviluppata da tempo l'attività di quei «pedestrians», corridori su strada. Da noi, bisogna attendere un singolare personaggio, e il 1873, perché la gente, nelle strade e nelle piazze, accorra al richiamo della corsa lunga e ultra-lunga. Il nostro eroe si chiama Achille Bargossi, è forlivese, si guadagna la vita raccogliendo scommesse per le sue imprese contro il tempo: il 21 agosto del 1873 riesce a coprire la distanza fra Milano e Monza (in realtà fra Porta Venezia e le propaggini della «Manchester lombarda»), in meno di un'ora, per l'esattezza 58 minuti, raccogliendo fra gli avventori di un'osteria 120 lire.

Pionieri dell'atletica Con Bargossi nasce la corsa pedestre italiana; quanto a piste e pedane, le corse su circuiti in terra, i salti e i lanci erano allora governati dalla Federginnastica; il primo concorso nazionale che li prevede fu organizzato a Venezia nel 1869. Ma gli inizi sono grammi, se paragonati ai risultati

ottenuti all'estero. Ai primi Giochi di Atene 1896, nessun italiano prende parte alle prove di atletica (dopo che al maratoneta Airoidi viene impedito di partecipare perché professionista). E 4 anni dopo, nel guazzabuglio di Parigi che soltanto de Coubertin chiama Giochi olimpici, gli italiani scoprono l'atletica vera. Sono soltanto due (più altri due che gareggiano fra i «pro»), il velocista Umberto Colombo, ventenne della Mediolanum, e il mezzofondista Emilio Banfi, diciannovenne di Saronno. Entrambi subito eliminati; e Banfi, nelle sue corrispondenze alla Gazzetta, ammette che «Colombo e il sottoscritto sono dei piccoli pulcini in confronto agli americani», aggiungendo che gli altri hanno scarpe chiodate, «ma mentre questi superbi corridori-macchine fanno un passo, io ne faccio tre...».

Non solo Dorando Le corrispondenze di Banfi fotografano un ritardo epocale, anche se proprio da una clamorosa sconfitta — la squalifica di Dorando Pietri nella maratona a Londra 1908 — gli italiani scopriranno che esiste l'atletica. Tutti sanno chi è Pietri: pochissimi si accorgono dell'argento ancora a Londra del genovese Emilio Lunghi, classe 1886, negli 800. Eppure questo bellissimo marinaio, nel 1909, in quattro mesi in Nord America, stabilirà tre record del mondo: prima sulle 700 yards a New York il 6 settembre, nove giorni dopo sul mezzo miglio britannico (880 yards), distanza olimpica, a Montreal, in 1'52"8, infine sui due terzi di miglio il 10 ottobre. Il 15 settembre, giorno della gara canadese, è una data storica: ma chi se n'è accorto?

LEGA SI INSEDE LA COMMISSIONE Diritti tv, riunioni a oltranza per l'accordo grandi-piccole

MILANO (m.lar.) Avanti a oltranza finché non si trova un accordo tra grandi e medio-piccole in Serie A. È questo l'obiettivo della commissione che s'insedia oggi alle 12, su indicazione dell'assemblea di Lega. Da una parte Inter, Juventus, Milan, Napoli e Roma, dall'altra cinque rappresentanti delle 15. Oltre alla ripartizione dei proventi tv post-2012 e alla governance (voto ponderato), c'è da chiudere il contenzioso sui bacini d'utenza: proprio oggi si chiederà all'Alta corte una sospensione di 10 giorni, in modo da arrivare a una transazione. Calcolando i tifosi «classici» (squadra del cuore), alle big toccherebbero 166 dei 200 milioni di introiti tv legati ai bacini: le cinque sarebbero disposte a rinunciare a 30 milioni riducendo il gap con le altre. Cresce, però, l'irritazione di DiBenedetto, futuro presidente della Roma, che imputa un danno di 8-10 milioni alla strategia giallorossa. Ma Rosella Sensi («In Lega sono sempre andata confrontandomi con Fiorentino») continua ad avere il mandato di UniCredit. E l'avvocato della banca Roberto Cappelli gela gli americani: «Quando DiBenedetto sarà presidente deciderà se cambiare linea».

LUNEDÌ 23 MAGGIO 2011
LA GAZZETTA DELLO SPORT

Blitz ultrà alla Samp Insulti per Cavasin

E' ufficiale: Sensibile nuovo d.s.

SABATO 21 MAGGIO 2011
LA GAZZETTA DELLO SPORT

FILIPPO GRIMALDI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GENOVA ● Un tristissimo finale: nel giorno in cui il CdA della Sampdoria ha ufficializzato l'ingresso in società di Edoardo Garrone, primogenito del presidente Riccardo, con la carica di vicepresidente vicario (e, dunque, con le medesime deleghe e poteri del padre), sono emersi ancora una volta i (pesanti) malumori che avevano accompagnato questo amaro finale di stagione segnato dalla retrocessione in B.

Rabbia ultrà Al peggio, insomma, proprio non c'è mai fine, visto quello che è successo al «Mugnaini» prima dell'allenamento di ieri mattina. Sulla collina di Bogliasco, nonostante la presenza delle forze dell'ordine a tutela del gruppo blucerchiato, si è presentato un gruppo di facinorosi, che ha pesantemente apostrofato il tecnico Cavasin, da tempo nel mirino dei contestatori. Ancora una volta si è sfiorato lo

scontro fisico con l'allenatore: così, quando gli ultrà hanno intimato alla squadra di non scendere in campo per la seduta mattutina, la Sampdoria ha preso una decisione saggia, anche se amarissima: tutti a casa, allenamento annullato e appuntamento fissato per oggi pomeriggio in vista della partenza per Roma. Dove (finalmente, è il caso di dirlo), nella sfida contro i giallorossi di Montella si metterà fine a questa stagione. E pazienza se, alla luce degli ultimi episodi, la squadra si presenterà in campo soltanto con due allenamenti disputati nell'intera settimana. Da lunedì è probabile che venga permesso a Cavasin di non presentarsi più al «Mugnaini», così come quasi certamente anche alla squadra verrà concesso di iniziare le vacanze in anticipo rispetto a quanto ipotizzato qualche tempo fa.

Colloquio in sede Poco dopo la contestazione di Bogliasco, gli stessi tifosi hanno raggiunto la

sede della Samp, chiedendo di incontrare subito — alla presenza di alcuni funzionari della Digos — lo stesso Edoardo Garrone, anche in relazione alle anticipazioni sulle future strategie societarie anticipate dallo stesso neo-vicepresidente vicario alla «Gazzetta» nella giornata di giovedì. Scelte solo all'apparenza impopolari, e comunque necessarie sul palcoscenico cadetto. La famiglia Garrone va avanti sulla propria strada, con la novità (ufficializzata, in questo caso, dal Novara nella giornata di ieri) dell'ingresso di Pasquale Sensibile nell'organigramma societario con la carica di direttore dell'area tecnica e direttore sportivo. A Corte Lambruschini hanno fatto tesoro degli errori commessi: peccato che qualcuno, ancora non lo abbia compreso. Non solo: non si tornerà indietro. E non sarà certo l'ennesima contestazione stagionale a far cambiare idea alla famiglia Garrone. Rigore, intransigenza, ma anche la volontà di far tornare grande la Samp.

Lite sul campo di calcio, mamma denuncia un dodicenne

DOVEVA essere una sfida all'ultimo gol giocata nel parco davanti casa. E invece è finita con un esposto ai carabinieri di una delle mamme dei piccoli giocatori. È accaduto a Casalpazzo durante una partita di calcio tra ragazzi di quartiere, tutti dodicenni. Però uno sgambetto di troppo ai danni del figlio ha mandato in escandescenze la mamma che lo stava

guardando. Tanto che la signora ha rincorso uno degli avversari per il parco fino a quando non lo ha raggiunto: «Stavamo solo giocando», ha risposto il ragazzo. E poi giù parolacce contro la donna. Ma la signora ha mal digerito la reazione così è andata dai carabinieri e ha firmato un esposto contro il giovane. (flaminia savelli)



Ragazzi su un campo di calcetto



LETTERE Non Solo Calcio

A cura di Fausto Narducci

Caso Kostner Noi psicologi dello sport circondati da ciarlatani

Posso permettermi di dire che sono «specializzata in psicologia dello sport» perché ho frequentato un Master universitario di II livello di un anno, diretto proprio dal Prof. Cei (che vi ha scritto la settimana scorsa) insieme ad altri due validissimi Professori. È l'unico master in Italia in Psicologia dello Sport aperto a soli psicologi con laurea quinquennale. Sapete perché? Per tutelarci. Per difenderci da altri «professionisti» che hanno a che fare con lo sport e pertanto si credono psicologi. La nostra rovina sono i preparatori atletici (laureati in scienze motorie, spesso solo triennialisti) che fanno un corso on-line di psicologia dello sport e si vendono come tali. La nostra rovina sono i laureati in economia, lettere o scienze politiche che fanno un corso di «motivatori» e diventano psicologi in squadre di calcio di tutto rispetto. La nostra rovina sono i nostri colleghi psicologi che non hanno mai neanche sostenuto un esame all'università riguardante la psicologia dello sport in



cinque anni, non hanno mai neanche sentito nominare i termini *goal setting*, *autoefficacia*, *self talk* e si spacciano per specialisti del campo a federazioni nazionali. La colpa di esperienze negative con presunti psicologi dello sport è anche da attribuire ad atleti, enti sportivi e società che dovrebbero accogliere le proposte di lavoro con più serietà e richiedere un CV specifico, unico modo per stroncare immediatamente qualsiasi ciarlatano di cui sopra. Chiaramente, dopo mesi di lavoro con gente che non sa che pesci pigliare, l'idea che gli atleti si possono fare degli psicologi dello sport non è certo positiva. Io, però, aspetto solo il momento di incontrare atleti delusi da interventi portati avanti da figure non

professionali per dimostrare loro che un modo per fare psicologia nello sport esiste e funziona.

r.o.

Non si rassegni. I dilettanti esistono in tutte le professioni e prima o poi vengono smascherati. Il problema sollevato da Carolina Kostner dopo il bronzo mondiale (foto AFP) riguarda la sua esperienza personale. E ovviamente non tocca la categoria degli psicologi sportivi specializzati ma proprio, come dice lei, chi si improvvisa, senza studi e preparazione adeguata. In fondo la psicologia sportiva è ancora «giovane», come elaborazione teorica e come applicazione pratica, e sta semplicemente pagando un periodo di rodaggio.

Il volontariato si è spostato in Rete

I giovani si impegnano sempre di più:

dall'ambiente alla legalità, un boom di iniziative

Mai così tanti, mai così giovani. All'ombra degli indignati, o forse nascosto tra le pieghe della protesta, c'è un esercito che non si fa scoraggiare: quello del volontariato. Ambiente, solidarietà, Internet: tre parole chiave per un movimento trasversale che va cercato nelle periferie delle città del Nord, nelle campagne da salvare e nel Sud ferito dalle mafie. Ma anche dietro i computer che restano accesi tutta la notte, tra le stringhe di byte che diventano informazione. Perché è dentro la Rete, nei social network in particolare, la molla della nuova ondata di impegno sociale.

E' la tesi - in controtendenza rispetto ai recenti studi sul «Web che isolerrebbe dal resto del mondo» - della fondazione americana Mac Arthur, già in prima in linea per sostenere il banchiere dei poveri Yunus e sorta di cassaforte per i nuovi progetti di partecipazione sociale. Tutto parte da Wikipedia, l'esempio più famoso. L'enciclopedia ha da poco festeggiato i 10 anni e i 400 milioni di utenti: l'80 per cento dei volontari che la scrivono hanno tra i 20 e i 30 anni. Un capitale umano di centomila autori che l'hanno trasformata in uno dei dieci siti più cliccati del mondo e le hanno permesso di raccogliere oltre 16 milioni di dollari in donazioni. «Internet è la via d'accesso privilegiata per l'impegno civi-

co e sociale» dice Joseph Kahne, capo del team di ricerca della Mac Arthur.

I numeri italiani confermano, ma bisogna decifrarli: se i ragazzi che si dedicano al no-profit sono 100mila in meno rispetto a dieci anni fa è perché i giovani - dati del Csvnnet - sono diminuiti di quasi due milioni. La percentuale, allora, schizza: sono attivi nel terzo settore quasi nove under 35 su 100: per l'Italia, un tasso record, tanto che, spiega una ricerca Cei presentata al convegno «Abitanti digitali» a Macerata, la cosa più «importante» per i ragazzi, oggi, «è la connettività».

«A differenza di quanto si crede i giovani hanno una propensione a impegnarsi gratuitamente e se il loro spirito di volontariato è sottostimato è colpa della questione demografica - ragiona Giancarlo Rovati, docente di Sociologia alla Cattolica di Milano -. I nuovi network? Importantissimi, anche se le comunità virtuali non possono sostituire le relazioni dirette. Ma tra la rete e il volontariato c'è sinergia: le dinamiche sociali che si creano online si riproducono anche fuori».

LA STAMPA
LUNEDÌ 23 MAGGIO 2011

LA RICERCA

Nel terzo settore sono impegnati nove «under 35» su 100

I VALORI

La connettività è al primo posto con la generosità

20 KM NELLE ACQUE DI VICTORIA

Cimmino, il nuotatore amputato tenta un'altra impresa in Canada

E' arrivato in Canada, sta bene e ha trovato un tifo tutto per lui al Person College. Il quartier generale dell'impresa che tenterà oggi, ma anche l'istituzione che lo aiuterà con la barca al seguito della sua traversata. Salvatore Cimmino, amputato a una gamba, vuole nuotare intorno al mondo per sensibilizzare la popolazione mondiale al problema dei diversamente abili e degli amputati. L'appuntamento è fissato per questa mattina, a Victoria. A nuoto, raggiungerà la Bala di Pedder - 20 km a sud della città con l'acqua a otto gradi. E' la quinta tappa del suo tour intercontinentale «Per un Mondo senza Barriere».

Cimmino ha presentato la sua nuova fatica a Roma. Ha 47 anni e all'età di 15 anni gli è stato diagnosticato un osteosarcoma, un cancro molto aggressivo che

lo ha costretto a farsi amputare la gamba destra all'altezza del femore. Nonostante la sua disabilità Salvatore lavora alla Selex Galileo a Roma, dove vive con sua moglie e suo figlio. A 40 anni ha scoperto una terapia: il nuoto. Otto mesi dopo la visita, ecco i 22 km da Capri a Sorrento. Ma le sue bracciate servono oltre la sua storia ed ecco allora «Per un mondo senza barriere». Dopo il Canada sono previste tappe in Messico, Nuova Zelanda, Australia, Stati Uniti ed Africa. Ci sono 600 milioni di disabili nel mondo, quasi il 10% della popolazione mondiale. Il loro tasso di disoccupazione è intorno all'80% anche se spesso le cause che li privano della possibilità di lavorare, più che la loro disabilità, sono la loro percezione e il pregiudizio che ne deriva.

Gabriella Grelson

DOMENICA 22 MAGGIO 2011
LA GAZZETTA SPORTIVA

Omofobia, oggi il Parlamento decide se l'Italia è adulta

Dopo le due clamorose bocciature in commissione Giustizia il testo Concia arriva in aula. La relatrice si è dimessa. Mara Carfagna ha annunciato che invece voterà con l'opposizione

Oggi l'aula del Parlamento discute della legge contro l'omofobia, dopo due clamorose bocciature in commissione Giustizia la scorsa settimana. Nella prima, c'è stato lo stop della maggioranza al testo Concia dopo quasi mille giorni di attese, accordi e mediazioni. Nella seconda, il no è scattato nuovamente ad opera di Pdl, Lega e due deputati Udc, nonostante si fosse concordato un testo che riprendeva, sulla scia di ciò che è previsto a livello europeo, il contrasto a ogni discriminazione. Il secondo stop ha visto le dimissioni per protesta della relatrice Paola Concia. Il dibattito in aula in ogni caso inizierà oggi, come stabilito dalla conferenza dei capigruppo, ma non ci sarà nessun voto prima dei ballottaggi.

Il paradosso italiano vuole che la clamorosa bocciatura sia avvenuta proprio nella settimana della giornata mondiale contro l'omofobia. Il diciassette maggio le dichiarazioni del presidente della Camera Fini, del ministro Mara Carfagna e del presidente della Repubblica sottolineavano l'esigenza di compiere un passo in avanti. Due punti in particolare, insieme al riferimento alle aggressioni - come quella recente ai danni di Paola Concia - sono stati toccati nel messaggio del presidente della Repubblica: il clima di dileggio e la questione del mondo del lavoro. «L'ostentazione in pubblico di atteggiamenti di irrisoluzione nei confronti di omosessuali è inammissibile in società democraticamente adulte», ha dichiarato il Presidente. Il pensiero va a tante frasi più volte espresse da esponenti politici, e in particolare a quella del pre-

mier che in novembre disse: «È meglio essere appassionato di belle donne che essere gay». Una graduatoria tra cittadini, inammissibile e di basso livello, che, tuttavia, ha l'effetto di rafforzare le tante resistenze culturali, ancora vive nel nostro paese, al riconoscimento della piena cittadinanza delle persone omosessuali.

AGGRESSIONE E SOTTRAZIONE

Non bisogna dimenticare infatti che l'omofobia non è solo aggressione, ma anche sottrazione: si tratta di amori che molto spesso non hanno il «tifo» di parenti e conoscenti, di persone che nei luoghi di lavoro restano fuori da alleanze, informazioni, opportunità perché non costituiscono coppie di facile inserimento negli appuntamenti mondani, quelli in cui spesso si giocano le partite più importanti.

Ikea e dintorni

Dopo l'uscita di Giovanardi, Scalfarotto scrive al «Corriere»

Esplicito, infatti, il riferimento di Napolitano al mondo del lavoro: «Deve essere apprezzata l'apertura di imprese italiane e straniere nei confronti di persone con diversi orientamenti sessuali e diverse unioni di vita». Passaggio frutto almeno di due sollecitazioni: la pubblicità di alcune aziende che si rivolgono alle famiglie omo ed etero che ha visto la presa di posizione contraria di Giovanardi, la lettera (pubblicata dal *Corriere*) di Ivan Scalfarotto, vicepresidente del Pd, alla testa di Parks, l'associazione di aziende inclusive. Scalfarotto aveva scritto al Presidente esplicitando i passaggi dell'odio, nella sua risposta Napolitano aveva rimandato al messaggio che stava preparando per il 17 maggio. «Da uomo d'azienda» ha scritto con efficacia Scalfarotto «mi sono chiesto: dove mai si è visto un governo che mette a rischio la relazione con un investitore estero che garantisce stipendi a centinaia di famiglie in zone del Paese che ne hanno disperatamente bisogno, pur di affermare l'intolleranza e l'esclusione verso un particolare gruppo di suoi stessi cittadini? Quanto forte è dunque l'umore omofobico che pervade il Paese se le istituzioni sfidano in nome suo anche la ragionevolezza e l'interesse economico? Quanti milioni di euro vale, dunque, l'odio del mio stesso Paese nei confronti miei e della mia famiglia?». ♦

L'Unità

LUNEDÌ
23 MAGGIO
2011

39